

Un tavolo sulla fase transitoria

DI MASSIMO FRONTERA

Delrio: niente proroga per gli appalti integrati

Dal ministro delle Infrastrutture, **Graziano Delrio**, è arrivato un secco no alle richieste di una proroga sugli appalti integrati avanzate recentemente dal mondo imprenditoriale e della progettazione. Moratoria strettamente finalizzata e circoscritta allo smaltimento dei progetti definitivi nei cassetti della Pa. Cioè di quei progetti che sono stati "sorpresi" dall'entrata in vigore del Codice appalti, e che non possono più essere mandati in gara con appalto integrato. Una situazione peraltro che riguarda anche diversi provvedimenti alle opere pubbliche. «Le proroghe hanno sempre fatto male a questo Paese

- ha detto il ministro parlando in occasione dell'Assemblea [] - quindi non chiedetemi proroghe. Proroga dopo proroga, il primo regolamento attuativo (del precedente codice appalti, ndr) è arrivato dopo cinque anni dal varo della legge». Per una amministrazione, fare prima il progetto o farlo dopo non cambia», ha detto il ministro. «Per esempio, l'Anas - ha aggiunto - ha recuperato molto pur non avendo progetti pronti. Il punto è che noi dobbiamo produrre progetti». Il ministro ha invece accettato di aprire un tavolo con [] e Pa per affrontare le criticità legate alla fase transitoria del Codice. Ma senza mettere in discussione la centralità del progetto. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Rebuild i modelli per un'edilizia senza sprechi, grazie alla digitalizzazione

L'hi-tech protagonista dell'economia circolare

DI MILA FIORDALISI

Lettera "R" come riqualificazione; e lettera "R" anche come ridurre, riusare, riciclare.

L'edilizia del futuro passa attraverso questi tre paradigmi. O, almeno, è questo il trend emerso in occasione della quinta edizione del Re-Build, la convention andata in scena a Riva del Garda il 21 e 22 giugno scorso dedicata alla riqualificazione e all'innovazione dell'immobiliare.

In un contesto in cui l'economia si sta votando a una logica "circolare" in cui il riuso delle risorse porta a un abbattimento degli sprechi e quindi a una rivitalizzazione delle risorse di partenza (le materie prime) anche l'edilizia non può esimersi dal rivedere e rinnovare il proprio modello, anche e soprattutto in considerazione degli elevati consumi energetici generati dal comparto e dalla produzione di scarti di cantiere.

Secondo lo studio "Sha-



■ Riciclo alla Biennale di Venezia: nella sala introduttiva alluminio e cartongesso usati nella precedente edizione

ping the future of construction: a breakthrough in mindset and technology" realizzato dal Boston Consulting Group per il World Economic Forum, l'industria delle costruzioni è la maggiore produttrice di rifiuti al mondo e meno di un terzo degli scarti di demolizione o costruzione viene riutilizzato.

Ma la situazione potrebbe

cambiare velocemente grazie all'ausilio di tecnologie innovative quali la stampa 3D, i robot di cantiere, i droni.

L'avvento della progettazione "predittiva" favorita dal Bim e l'adozione di piattaforme domotiche in grado di gestire al meglio l'impiantistica, consentiranno inoltre di allungare la vita agli edifici.

La condivisione delle best

pratiche e dei nuovi modelli in chiave social rappresenta un altro fondamentale ingrediente della ricetta in cui la partecipazione di tutti gli attori della filiera, compresi dunque gli utilizzatori finali ossia gli inquilini, diventa fondamentale per il raggiungimento del risultato. ■

SEGUE ALLA PAGINA 11

Il Bim aiuta anche il riciclaggio e l'abbattimento degli sprechi in cantiere

L'edilizia circolare? Nei progetti esecutivi

David Cheshir: «Gli edifici devono diventare un deposito di materiali per le generazioni future»

Segue dalla prima pagina

DI MILA FIORDALISI

Perché un edificio può essere riqualificato al meglio, ma se non viene gestito al meglio paradossalmente di rischia di sprecare di più di quanto non si facesse in passato.

«Nell'edilizia circolare sparisce l'idea stessa di scarto, sia esso materia, energia o tempo delle persone. Tutto ha valore e, attraverso la convergenza tra nuove tecnologie disponibili ed un nuovo processo organizzativo, è possibile realizzare un'edilizia capace di rigenerare il patrimonio pubblico e privato, ridare energia all'economia del nostro paese, ridurre drasticamente l'inquinamento in città e ridefinire il bilancio energetico nazionale», ha sottolineato Thomas Miorin, presidente di Re-Lab (un nuovo laboratorio a disposizione del settore) e cofondatore di Re-Build.

«Il riuso delle nostre città e del nostro patri-

monio ha bisogno di nuovi processi produttivi e necessita di maggiore efficienza possibile solo grazie a tecnologie più performanti. Gli obiettivi di riduzione dei consumi di fonti non rinnovabili per il 2050 sono ambiziosi - ha detto Ezio Micelli, presidente del Comitato scientifico di Re-Build - e impongono radicali mutazioni dei processi produttivi. La flessibilità e l'efficienza della manifattura digitale rappresentano risorse essenziali.

Il nostro Paese, ancora la seconda nazione manifatturiera del continente europeo, ha tutte le carte in regola per affrontare la sfida».

Affinché il paradigma dell'economia circolare possa dispiegarsi è però necessario uno sforzo

tecnologico e la creazione di nuovi processi produttivi. «La situazione che abbiamo davanti, per quanto concerne il mercato abitativo, è straordinariamente differente da quella che ha caratterizzato gli ultimi sessant'anni della nostra economia», ha evidenziato Filippo Delle Piane, vicepresidente

Nazionale.

«Dobbiamo pretendere una progettazione veramente esecutiva e coordinata in tutti i suoi aspetti - operazione ormai possibile con strumenti come il Bim - che permetta una pianificazione effettivamente approfondita e soprattutto monitorabile in tutte le fasi del cantiere». Se-

condo l'Associazione poi le tecnologie digitali giocano già un ruolo fondamentale nella progettazione degli edifici e saranno sempre più determinanti anche nella fase di manutenzione per programmare i cicli degli interventi ordinari e limitare i costi straordinari.

Condividere il design del retrofit di immobili da riusare, attraverso formule innovative di co-housing, a fronte di un impegno finanziario diretto da parte dei futuri compratori, è una delle soluzioni considerate più in linea con le nuove istanze.

«La priorità per gli immobili viene data alla conservazione, dove possibile, degli edifici esistenti seguita dai processi di re-fit e di riqua-

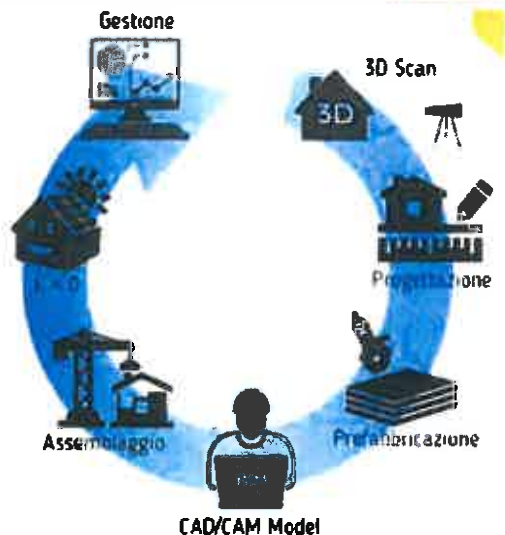
lificazione», ha detto David Cheshire, Regional Director della multinazionale Aecom, leader mondiale nella progettazione e costruzione di opere di ingegneria nonché autore della pubblicazione "Building Revolutions" e fra gli ospiti internazionali dell'edizione 2016 del Re-Build.

«Per le componenti, invece, la priorità è di progettare elementi che possono essere recuperati o riprodotti e, solo come ultima possibilità, riciclati o reimmessi nella biosfera».

L'idea, sostiene l'esperto, è fare in modo che lo "scarto" venga considerato una risorsa e che gli edifici siano una sorta di deposito di materiali per le generazioni future. «Possiamo ottenere tutto ciò attraverso la creazione di edifici che possono essere disassemblati, parzialmente o completamente, per permettere alle componenti di essere riusate, ai materiali di essere recuperati o per ricostruire semplicemente l'intero edificio in un altro sito». ■

© Photo: J. P. / Getty Images

GOVERNO INTELLIGENTE DI TUTTA LA FILIERA



Dalla Ue primo ok ai target 2030

Il 2 luglio scorso la Commissione europea ha approvato le sue proposte per aumentare il riciclaggio ed eliminare gradualmente il conferimento nelle discariche, con una serie di misure che - una volta approvate dal Consiglio europeo e dal Parlamento e recepite nei singoli stati membri - realizzeranno il modello dell'economia circolare. Quest'ultimo si caratterizza appunto per il fatto di mantenere sempre circolo i materiali usati, e si contrappone al modello di economia lineare, che parte dalla produzione con materie prime e arriva al rifiuto, conferito in discarica.

In altre parole, l'economia circolare è un modello economico che tende a non produrre sprechi, che utilizza materie prime riutilizzabili e che ricicla continuamente i materiali in un ciclo tendenzialmente chiuso.

Il pacchetto, adottato dalla Commissione contiene un elenco ampio di obiettivi giuridicamente vincolanti: un obiettivo di riciclaggio del 70% dei rifiuti urbani entro il 2030; un obiettivo di riciclaggio dell'80% per imballaggio, come vetro, carta, metallo e plastica 2030; e il divieto di smaltimento in discarica di tutti i rifiuti riciclabili e biodegradabili entro il 2025.

Ci sono poi obiettivi non giuridicamente vincolanti che il documento approvato dalla Commissione definisce "ambiziosi": fase di smaltimento in discarica di tutti i rifiuti recuperabili entro il 2030; riduzione del 30% dei rifiuti entro il 2025; calo del 30% i rifiuti marini entro il 2020. ■

M.Fr.

IN SPAGNOLA: V. VENTURA



Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per inviarti pubblicità e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie, clicca qui. Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina o cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie.

OK

Edilizia e Territorio

24 ORE

Home | [Lavori Pubblici](#) | [Scienze](#) | [Analisi](#) | [Cultura](#) | [Documenti](#) | [Galleria](#) | [Archivio](#)

19 LUG 2016

SEGNALIBRO
FACEBOOK
TWITTER
STAMPA E

TAG

Lavori pubblici
Infrastrutture
Impresa

Per approfondire



LAVORI PUBBLICI

Cambiano i vertici di Federcostruzioni, Federica Brancaccio nuovo presidente

Q. S. T.

L'imprenditrice campana prende il posto di Rudy Girardi, vicepresidente dell'associazione nazionale dei costruttori (Ance)

Federica Brancaccio è la nuova presidente di Federcostruzioni, la federazione di Confindustria che riunisce le realtà produttive del mercato delle costruzioni. L'elezione, si legge in una nota, è avvenuta all'unanimità da parte dell'assemblea ordinaria. Brancaccio guiderà la Federazione per il quadriennio 2016-2020: succede a Rudy Girardi, attuale vicepresidente di Ance

«La nuova presidente - informa Federcostruzioni - vanta un lungo curriculum associativo; attualmente è vicepresidente dell'Acen (l'associazione costruttori di Napoli), con delega alle Relazioni sindacali, nonché componente della giunta dell'Associazione nazionale costruttori edili. Da anni, segue i gruppi di lavoro sui temi di natura organizzativa, sindacale e dei lavori pubblici, sia all'interno del sistema associativo, sia verso l'esterno. Ha contribuito a fondare il Gruppo Giovani dell'Associazione che, negli anni, ha sempre continuato a seguire nelle attività progettuali e di sviluppo del sistema».

Imprenditrice di terza generazione, insieme al cugino Antonio, guida l'azienda di famiglia, la Brancaccio Costruzioni spa costituita nel 1956. «Fra i primi obiettivi da raggiungere - dichiara Brancaccio - c'è quello di consolidare il ruolo di portavoce della federazione, che ha il compito di riunire e porre in evidenza le diverse esigenze delle organizzazioni, affinché la voce degli imprenditori del settore siano ascoltate sia a livello istituzionale, sia nel mondo economico e diventino un contributo unico per il mercato».

Eletta all'unanimità anche la squadra dei vicepresidenti, composta da: Massimo Calzoni (Ance, membro della giunta e del comitato di presidenza) per la filiera Costruzioni edili e infrastrutturali; Alberto Montanini (Anima) e Paolo Perino (Ance) per la filiera Tecnologie, impianti e macchinari afferenti le costruzioni civili; Sergio Crippa (Federbeton), Luigi Di Carlantonio (Federazione Confindustria Ceramica e Laterizi) e Gianni Scotti (Assovetro) per la filiera Materiali per le costruzioni; Braccio Oddi Baglioni (Oise) per la filiera Progettazione; Ennio Lucarelli (Csic) per la filiera Servizi innovativi e tecnologia. A Luigi Di Carlantonio è stato, inoltre, affidato il ruolo di tesoriere della federazione.

A Federcostruzioni fanno capo 80 tra associazioni di settore e federazioni della filiera



dell'edilizia e delle infrastrutture, rappresentative delle circa 30mila imprese che operano in diversi settori produttivi, con una produzione complessiva di circa 400 miliardi di euro che occupa oltre 2,5 milioni di addetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRELATI

PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA
11 Agosto 2015

Sacrario militare di Cima Grappa, in gara la progettazione del museo multimediale

INNOVAZIONE E PRODOTTI
15 Settembre 2015

Brusca frenata per il calcestruzzo preconfezionato: -10,5% nel primo semestre

CASA FISCO IMMOBILIARE
17 Settembre 2015

Direzionale, le aziende rilanciano sugli spazi a uso ufficio

APPROFONDIMENTI OPERATIVI

Tecnica24 

Consulente Immobiliare - 31.8.2014 Lavori pubblici, ottimismo per le riforme

"Il settore delle opere pubbliche, in questa fase di prolungata crisi, non è diverso da molti altri comparti economici. Ci sono spinte innovative, promesse di riforme e un clima di generale positività attesa di una ripartenza. Si aspetta quindi a breve una "normalizzazione", dopo il duro passaggio delle nuove vicende di corruzione emerse nelle procedure di realizzazione di alcune importantissime Grandi Opere. In verità le riforme in itinere non mancano."

Tecnica24 

Sistema24 Appalti risponde - 2.9.2008 Lavori pubblici

Domanda: La compensazione dei costi (legge 337/93 art 6 comma 4 DPR, 34/2000 art. 24 legge 109/94 art. 26 legge 163 art. 133) per i contratti dai lavori pubblici può essere conteggiata oltre che per i materiali ferrosi delle circolari, infrastrutture o successive anche sui materiali da costruzione per i quali si rileva una effettiva notevole onerosità provata e calcolata con le tabelle dei costi più rappresentative rilevati dalle commissioni ministeriali regionali circolari.

Tecnica24 

Consulente Immobiliare - 30.4.2015 Legalità ed efficienza per il nuovo sistema dei lavori pubblici

"Il mondo dei lavori pubblici prova a riorganizzarsi dopo il terremoto politico-giudiziario che si è abbattuto sul Ministero delle Infrastrutture, portando alle dimissioni Maurizio Lupi. Il Governo sembra intenzionato a muoversi lungo due assi principali. Da un lato, si punta a introdurre norme che mirano a garantire legalità e trasparenza in modo da riportare a efficienza il sistema degli appalti nel nostro Paese. Dall'altra parte, invece, ci sono i diversi dossier caldi

Tecnica24 

Consulente Immobiliare - 31.5.2016 Lavori pubblici: come cambiano le norme relative alla progettazione

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

19 Lug 2016

Appalti, il testo del nuovo codice coordinato con le 173 correzioni apportate dalla maxi-rettifica

Mauro Salerno

Ci sono soprattutto correzioni di meri errori materiali e persino di punteggiatura tra le 173 rettifiche al codice degli appalti pubblicate sulla Gazzetta n.164 di venerdì scorso. Dominano le correzioni legate a richiami di articoli sbagliati nellaversione del Dlgs 50/2016 pubblicata lo scorso 19 aprile. Ma non mancano pure le modifiche che implicano qualche aggiustamento di merito.

Un chiarimento di qualche rilevanza riguarda la soglia sotto la quale è possibile affidare gli appalti in via fiduciaria. per gli incarichi di progettazione la correzione arriva all'articolo 31, comma 8. Finora il nuovo codice permetteva di assegnare in via diretta i servizi di importo «pari o superiore a 40mila euro». Con la rettifica vengono invece cancellate le parole «pari o» : dunque si potranno affidare in via diretta gli incarichi fino a 39.999 euro. Da quota 40mila si passa invece al regime dell'invito a presentare i preventivi. Stesso discorso per la soglia superiore. Quella che arriva fino a centomila euro. Anche qui con una modifica apportata all'articolo 157, comma 2, si chiarisce che la possibilità di evitare una procedura di gara formale, attraverso la formula degli inviti a 5 soggetti, vale fino all'importo di 99.999 euro. A quota centomila scatta l'obbligo di gara.

Un altro chiarimento riguarda gli arbitrati. Per la nomina del segretario, da parte del presidente del collegio arbitrale, si chiarisce infatti che si potrà pescare anche tra i dipendenti della Camera arbitrale, ma non si tratta di un obbligo (articolo 209, comma 8).

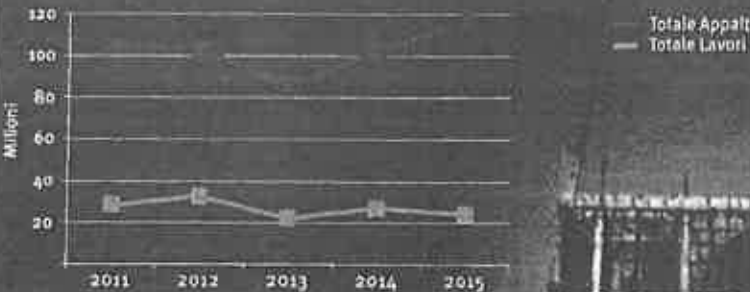
Per rendere più agevole la consultazione del codice abbiamo ricostruito il testo del Dlgs 50/2016, coordinandolo con tutte le modifiche previste dalla rettifica pubblicata in Gazzetta.

Per scaricare il testo è sufficiente cliccare al link riportato in basso

IL TESTO DEL DLGS 50/2016 COORDINATO CON LE 173 CORREZIONI APPORTATE DALLA RETTIFICA PUBBLICATA IN GAZZETTA

IL VALORE DEI CONTRATTI PUBBLICI

Valore complessivo a base di gara delle procedure di affidamento (bandi e inviti di importo superiore a 40.000 euro, settori ordinari e speciale, 2011-2015)



Fonte: ANAC



I costruttori titolari di un'attestazione Soa scendono a 30.662 (-7,5% sul 2014)

Appalti, effetto-crisi sulle imprese qualificate

Resta stabile il ricorso alla trattativa privata: assorbe un quarto del mercato per un valore di 5,7 miliardi

segue dalla prima pagina

Insomma, dopo la contrazione registrata nel 2012 e il "picco" negativo del 2013, quando siamo arrivati a 86 miliardi di euro, il mercato è ripartito. L'incremento, in parte, è dovuto ad alcuni appalti di importo molto rilevante, tra i quali ne sono ricompresi due relativi al settore del trasporto pubblico ferroviario che si attestano intorno ai 5 miliardi di euro; sono i bandi per l'assegnazione dei nuovi convogli regionali di Trenitalia. Se, infatti, sottraiamo alla torta degli appalti il valore di queste procedure, la percentuale di crescita rispetto all'anno precedente diminuisce sensibilmente; passando dal 14,4% all'8,5 per cento.

Più che l'effetto distortivo di alcuni maxi bandi, però, pesa parecchio il fatto che ormai il mercato sembra stabilmente spaccato a metà. Da una parte ci sono i servizi e le forniture, che totalizzano rispettivamente un +23% e un +25,5%; dall'altra ci sono i lavori pubblici, che fanno da zavorra e, nel corso del 2015, si sono attestati attorno ai 24 miliardi di euro, facendo registrare un calo del 12% rispetto all'anno precedente. Un calo che aumenta fino al 27,1% se si considera il valore massimo registrato negli ultimi cinque anni (32,9 miliardi nel 2012). Dal raffronto con dati del 2014, relativi alle percentuali dei Cig perfezionati e dell'importo complessivo, emerge che solo la categoria OG3 (strade, autostrade, viadotti e ponti) ha avuto un incremento in tema di numerosità (1,49%). Passando alle modalità di affidamento dei lavori, c'è un elemento che domina su tutti gli altri.

Le procedure aperte, guardando agli importi, aumentano del 14,6%: una vera e propria fiammata del massimo livello di trasparenza possibile, che viene compensato da un calo del 14,3% delle procedure ristrette. Resta statico il livello delle procedure negoziate senza previa pubblicazione di bando: +0,3% in valore. Cesi come resta fermo il valore degli

affidamenti in economia, in crescita di un misero 0,1%. Il mercato, insomma, vede le procedure aperte sfondare il muro del 50% degli affidamenti. Un altro quarto delle procedure è appannaggio della trattativa privata (23,7%, pari a circa 5,7 miliardi). Quello che rimane viene diviso tra gli altri, con una leggera prevalenza delle procedura ristrette. Interessante vedere anche come viene distribuita questa spesa sul fronte delle stazioni appaltanti.

L'Anticorruzione censisce circa 69mila centri di costo e circa 31mila stazioni appaltanti. Considerando il valore complessivo della domanda, il 16% del totale è associato ai Comuni, seguiti dalla Consip (9,8%) e poi dalle Asl e dalle aziende ospedaliere (rispettivamente il 7,4% e il 7,9%). Più indietro ci sono i concessionari e le imprese di servizi pubblici nell'ambito delle ferrovie (9,6%). Un dato significativo, su questo fronte, riguarda il ruolo che svolgono i soggetti aggregatori: le centrali di committenza incidono per il 17,6% sul totale degli importi, suddiviso tra il 6,9% per la sanità e il 10,7% per i restanti settori. Dal lato dell'offerta, si registra un netto calo del numero di imprese titolari di una qualificazione Soa, segno evidente di una crisi di mercato che assottiglia i portafogli lavori. Le imprese qualificate, nello specifico, sono passate da 33.159 nel 2014 a 30.662 nel 2015: sono quasi 2.500 operatori in meno, una contrazione del 7,5%, sintomo del cattivo stato di salute del settore. Quanto alle varianti, dal primo gennaio 2015 al 31 gennaio 2016 ne sono state trasmesse all'Anas 363, di cui 101 sottoposte agli obblighi di cui all'articolo 37 del decreto 90/2014 (appalto sopra soglia comunitaria, variante oltre il 10% del contratto originario).

Guardando alle criticità riscontrate nell'analisi di "primo livello", ovvero senza richieste al soggetto vigilato e senza contraddittorio, emergono dati piuttosto preoccupanti: ad esempio, la coerenza delle fattispecie di variante individuate dal direttore dei lavori e confermate dal RUP con gli atti tecnici e amministrativi a corredo della variante è stata riscontrata solo nel 39% dei casi; il "nesso fisico" tra variante e lavori contrattuali è risultato convincente in appena il 32% delle varianti. ■

G. La.

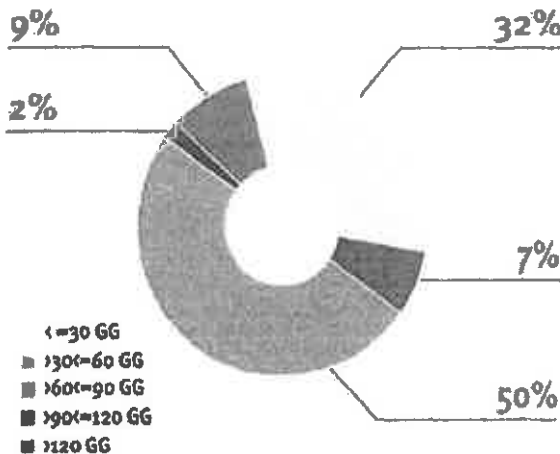
EUROPEAN PRESS

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IN RITARDO

I tempi di invio delle varianti all'Anac

(2015-31 gennaio 2016)

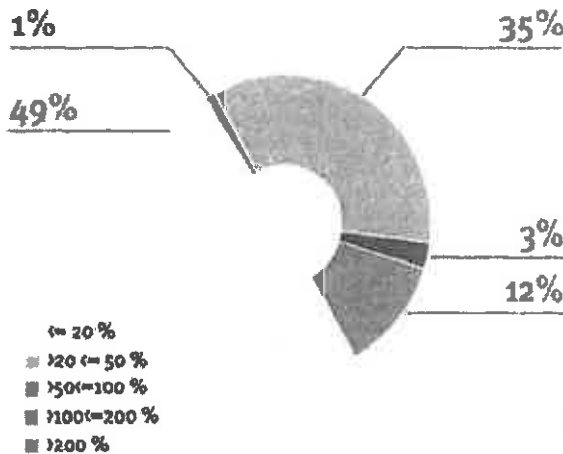


Fonte: ANAC

CARO-VARIANTI

I rincari rispetto al progetto

(2015-31 gennaio 2016)



Fonte: ANAC

SEGNALAZIONI

Nel 2015 oltre tremila appalti anomali

1.880 FASCICOLI
Aperti dall'Anac nel 2015

Quasi tremila appalti illeciti segnalati in un anno, più o meno dieci al giorno, escludendo i fine settimana. Sono raddoppiate, passando dalle circa 1.200 del 2014 alle quasi tremila del 2015 le segnalazioni di anomalie su appalti di lavori, servizi e forniture. Un'attività che ha generato l'apertura di circa 1.880 fascicoli (con un balzo di oltre il 50% rispetto al 2014). Lo dice il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, nella relazione annuale.

Aumentate anche le segnalazioni in materia di trasparenza. La crescita, in questo settore, è stata del 90%, passando dalle

760 del 2014 alle 1.435 nel 2015. Considerando anche i procedimenti avviati sul sistema di qualificazione delle Soa (2.560), sull'applicazione delle misure di prevenzione della corruzione (929), sulla normativa in materia di trasparenza (341), le istruttorie di vigilanza «speciale» (oltre 600), il totale dei procedimenti di vigilanza aperti nel 2015 supera le 6.300 unità. Non solo. Cantone spiega che «nel corso del 2015, sono stati aperti ben 929 procedimenti istruttori, alcuni relativi ad importanti amministrazioni come Roma Capitale e il ministero dello sviluppo economico». ■ **Mau.S.**

VIGILANZA COLLABORATIVA

Funziona il ruolo di tutor per gli enti

31

Intese per il controllo preventivo delle gare

Ha funzionato «l'intervento» del tutoraggio per le Pa. Cantone esprime soddisfazione per la «vigilanza collaborativa», la formula di affiancamento alle stazioni appaltanti per il controllo in corsa della legittimità degli atti di gara, inaugurata per stendere una rete di sicurezza sull'Expo. La formula è stata replicata decine di volte e ora sono 31 le richieste, che vedono coinvolte importanti amministrazioni e società pubbliche, «tra cui Consip, Roma Capitale, Inps, Poste Italiane, Invitalia e diverse Regioni (Lazio, Toscana, Sardegna, Campania e Calabria), produ-

cendo risultati molto positivi in termini di prevenzione di attività illecite».

Risultati positivi arrivano anche dalla funzione consultiva che l'Anac ha svolto, rilasciando 943 pareri a fronte di altrettante richieste: 653 di precontenzioso e 290 sulla normativa.

Una via che fa intendere il modello di Antocorruzione portato avanti dall'Anac, fatto di una politica di accompagnamento e di «pseudo» nei confronti di Pa e imprese, piuttosto che di «interventi ex post, eventualmente portati a termine quando sono poco utili», ha spiegato Cantone. ■ **Mau.S.**

GRANDI OPERE

Expo, 297 pareri sulle 168 gare controllate

Bilancio finale su Expo. L'esposizione universale si è svolta tra maggio e ottobre 2015 e la vigilanza messa in campo dall'Autorità ha consentito la «nessa in sicurezza» dell'evento, dopo i gravi fatti di cronaca che ne avevano seriamente minacciato la buona riuscita. Dalla data della sua istituzione fino a marzo 2016, l'Unità istituita dall'Authority ha controllato complessivamente 168 procedure di affidamento e ha formulato, nelle diverse fasi nelle quali si è trovata a intervenire, un totale di 297 pareri preventivi, di cui 186 con rilievi di legittimità o di opportunità (pari al 63%),

accolti dalla stazione appaltante in 144 casi. Una vera pioggia di osservazioni. Tra i 168 affidamenti, c'è stata una prevalenza delle procedure negoziate (88). Le procedure aperte, invece, sono state utilizzate in 51 occasioni. La percentuale dei rilievi accolti dalla stazione appaltante si è mantenuta costante e molto alta: 82% nel 2014 contro l'80% dello scorso anno. «Un dato che - spiega l'Anac - senza dubbio denota l'efficienza dei meccanismi di adeguamento messi in atto da Expo 2015 sin dai primi interventi dell'Autorità». ■ **G.La.**

80%
I casi in cui sono stati accolti i rilievi

FINANZIAMENTI

L'allarme-fondi: vanno sbloccati per investire

È ormai un po' vecchio: se ne parla esattamente da tre mesi, dalla data di entrata in vigore del nuovo Codice appalti. In quella sede, da più parti è stato evidenziato il paradosso di un decreto che riempiva di nuove competenze l'Anticorruzione, senza però affidare all'Autorità una capacità di spesa maggiore. Così, nel corso della sua relazione, Raffaele Cantone è tornato sulla questione. E ha spiegato che non è «più procrastinabile intervenire sull'articolo 19 del decreto 90 che impedisce oggi all'Autorità di investire le risorse che ha già a disposizione». Al di

82,8 MILIONI
Nel bilancio dell'Anticorruzione

la delle technicalità di bilancio, la questione è piuttosto elementare. L'Anac ha in pancia una grande quantità di risorse che al momento non può spendere. Guardando il suo conto economico, alla fine del 2015 questo fondo cassa valeva 82,8 milioni di euro. Tra l'altro, è significativo il ritmo al quale crescono questi accantonamenti: solo nell'ultimo anno parliamo di undici milioni di euro. Per Cantone, sono risorse da impiegare per «offrire a cittadini e operatori del mercato strumenti e servizi indispensabili e, soprattutto, portare avanti i tanti progetti utili per la prevenzione della corruzione». ■ **G.La.**

QUALIFICAZIONE

Nel 2015 aperte 2.437 istruttorie

La vigilanza dell'Autorità ha riguardato anche il sistema di qualificazione delle imprese. Sul fronte delle società di attestazione, l'Anac ha avviato dieci procedimenti: tre si sono conclusi con archiviazione, sei con sanzione pecuniaria e uno per il quale, oltre alla sanzione pecuniaria, si è aggiunta anche la sanzione temporaneamente interdittiva della sospensione della autorizzazione a svolgere l'attività attestazione. L'importo delle sanzioni complessivamente irrogate dall'Authority è stato pari a 49mila euro.

«Una minoranza delle

49mila EURO
Importo delle sanzioni comminate

sanzioni comminate - spiega la relazione - è stata impugnata al Tar Lazio e a oggi non è ancora definita». Ma non ci sono solo le società attestazione. Il 2015 è stato anche caratterizzato da un'interessante attività di vigilanza sul sistema di qualificazione delle imprese operanti nel settore dei lavori pubblici. Complessivamente, tra iniziative di parte e d'ufficio, sono state avviate 2.437 istruttorie. Gli approfondimenti hanno riguardato le dichiarazioni rese dagli operatori ai fini della qualificazione e la rispondenza della documentazione ivi prodotta a corredo. ■ **G.La.**

PRECONTENZIOSO

Si afferma anche l'attività di «giudice»

Comincia a imporsi l'autorevolezza dei pareri di precontenzioso rilasciati dall'Anac. E anche Cantone ha espresso soddisfazione per questo nuovo strumento che con il nuovo codice può assumere anche carattere vincolante, con l'accordo preventivo delle parti. «La snellezza e l'economicità del procedimento, la celerità delle decisioni, unitamente all'imparzialità dell'Autorità - si legge nella relazione - hanno reso il precontenzioso un valido strumento di deflazione del contenzioso». Nel 2015, l'Autorità si è espressa con l'adozione di un totale di 653 provvedimenti.

Di questi, 232 hanno assunto la forma di parere (alcuni dei quali redatti anche in forma semplificata), nei quali l'Autorità ha elaborato un'ipotesi di soluzione del caso concreto.

Se da un primo confronto con i dati relativi al 2014 quando i pareri rilasciati sono stati 263, sembrerebbe rilevarsi una lieve diminuzione del numero di pareri, «considerando i volumi complessivamente gestiti nell'ambito dell'attività di precontenzioso e dunque anche i provvedimenti, i numeri crescono sensibilmente». ■ **Mau.S.**

232
I pareri rilasciati nel 2015

ATTUAZIONE

Nuovo codice, sette le linee guida varate

Una «rivoluzione copernicana», così Cantone ha definito il nuovo codice, da cui sono piovuti decine di nuovi compiti per l'Anticorruzione e che impone all'Autorità un notevole sforzo in questa prima fase di attuazione. Su questo fronte sono già sette le linee guida varate dopo la consultazione per gli operatori, con indirizzi per Pa e imprese: dai nuovi compiti dei Rup, alle gare sottosoglia fino alle ultime dedicate ai commissari di gara (vedi anche l'articolo di pagina 4).

Quanto ai nuovi compiti è stato lo stesso Cantone a fare il punto delle funzioni aggiuntive messe in capo

ai circa 300 dipendenti dell'Autorità. «Si va dai nuovi poteri di vigilanza sull'affidamento dei lavori da parte dei concessionari, alla tenuta dell'albo dei commissari di gara e delle società in-house, al potere di raccomandazione, alla qualificazione delle stazioni appaltanti, al sistema di premialità e penalità degli operatori economici, il c.d. rating di impresa, da tempo auspicato, che richiederà una fisiologica sperimentazione e un accordo con il rating di legalità rilasciato dall'Antitrust, con cui è già da tempo avviata un'ottimale cooperazione». ■ **Mau.S.**

10

Le linee guida elaborate finora dall'Anac

IMPRESA

Salgono a 47 gli appalti commissariati

Il 2015 è stato anche l'anno della maturità per l'istituto del commissariamento. Dopo avere fatto il suo ingresso sul mercato tra lo scetticismo degli operatori, lo strumento regolato dall'articolo 32 del decreto 90 è andato per la sua strada senza particolari scossoni. «I rischi e le preoccupazioni da qualcuno paventati circa un utilizzo indebito si sono rivelati oggettivamente infondati», ha detto Cantone. I numeri gli danno ragione. Nel 2015 sono stati disposti 47 provvedimenti: 4 gestioni straordinarie in conseguenza di comportamenti illeciti di matrice corruttiva, 7 misure di sostegno e

36

Gestioni straordinarie per l'antimafia

monitoraggio per episodi di illegalità ritenuti meno radicati, 36 gestioni straordinarie a seguito di interdittive antimafia. Anche se resta qualche criticità da risolvere. Il commissariamento connesso alle interdittive, in particolare, ha portato molti problemi quando ha riguardato imprese di grandi dimensioni, titolari di molti appalti: commissariare solo alcune commesse, in sostanza, si è rivelato un modello poco efficiente. Problemi si sono verificati, soprattutto, per il gruppo imprenditoriale Tecnis, in cui il commissariamento si è inserito in una situazione economica della società molto difficile. ■ **G.La.**

CONTROVERSIE

In flessione il ricorso agli arbitri

Non si ferma il calo di richieste di arbitrato. Sia sul fronte dei giudizi amministrati dalla Camera gestita dall'Anac che nell'ambito di quelli liberi, in cui il tezo arbitro è autonomamente scelto dalle parti. Nel primo caso l'Anac ha ricevuto soltanto 12 richieste, in media una al mese, contro le 23 del 2013. Sono state invece 52 i lodi depositati nel campo degli arbitri liberi, anche questi in flessione.

Quanto al valore delle controversie, quelle risolte con i lodi emessi a seguito di procedura amministrata (11 nel 2015) ha presentato un importo medio di circa 7.356.997 euro (formata

da importi disposti tra un minimo di 111.084 euro e un massimo di 35.175.000 euro), che porta a un netto aumento rispetto al dato rilevato per l'anno precedente (pari a 3.665.441 euro). Per converso, lo stesso dato per il 2015 relativo ai 52 lodi depositati presso la Camera arbitrale a seguito di procedura libera espone un valore medio delle controversie pari a 8.555.861 euro (formata da importi tra un valore minimo di 14.500 euro e un massimo di circa 158.621.217 euro), in questo caso in evidente flessione rispetto al dato rilevato per l'anno precedente (pari a circa 14.492.839 euro). ■ **Mau.S.**

52

Numero di arbitrati liberi depositati

IL CASO

A Roma ancora pesanti criticità sulle gare

La relazione conferma che il fronte del Comune di Roma resta uno dei più caldi. Qui ha fatto il suo esordio l'istituto della vigilanza integrata con l'Anac. Che, in altre parole, vuol dire andare a scandagliare in profondità tutti i settori dell'amministrazione per verificarne i livelli di trasparenza. Ne è emerso un quadro «estremamente critico» sotto tutti i punti di vista. Una situazione che riguarda anche società come Atac. Nel corso delle verifiche, più nello specifico, «sono state rilevate carenze in materia di trasparenza, in relazione all'omessa pubblicazione dei dati sui processi di pianifica-

1.850

Trattative private sottoposte a controlli

zione, realizzazione e valutazione delle opere pubbliche nonché sui bandi di gara e sui contratti». Soprattutto, però, è sul fronte delle procedure di gara che le cose sono andate peggio: le verifiche sulla gestione di ben 1.850 procedure non ad evidenza pubblica hanno mostrato «numerose e gravi profili di illegittimità». In particolare, l'Authority ha riscontrato «un ricorso generalizzato a procedure sottratte al confronto concorrenziale», la carenza della verifica dei requisiti di partecipazione alle procedure negoziate degli operatori economici, «un improprio ricorso all'affidamento diretto di servizi a cooperative sociali». ■ **G.La.**

SANZIONI

Dichiarazioni false, in crescita le «multe»

Sono state 772, in crescita del 35% rispetto alle 571 del 2014, le sanzioni comminate dall'Autorità per false dichiarazioni sul possesso dei requisiti in fase di gara o per il rifiuto di fornire all'Anac le informazioni richieste. In totale il valore delle "multe" ha raggiunto la quota di 513mila euro.

Nella maggiorparte dei casi le sanzioni hanno riguardato le false dichiarazioni sul possesso dei requisiti previsti dall'articolo 38 del vecchio codice (requisiti generali, 73.2%) per il 10.5% le

false dichiarazioni hanno riguardato il possesso di requisiti speciali e per il 13.5% si è trattato di inadempimenti di obblighi informativi.

Quanto all'importo medio delle sanzioni, nel primo caso le multe si sono attestate in media a 1.800 euro, nel secondo a 2.500 euro. Molto meno "safate", mediamente 250 euro pari dunque al minimo previsto dal codice, le sanzioni irrogate per la violazione dell'obbligo di fornire le informazioni richieste all'Autorità. •

Mau.S

772 sanzioni
Per false
dichiarazioni: +35%

TRASPARENZA

Pa, il 16,5% non rispetta la pubblicità

L monitoraggio dell'Anac arriva fino agli obblighi di pubblicità delle amministrazioni. L'Autorità verifica che tutti mettano a disposizione dei cittadini gli elementi prescritti dalla legge, con risultati piuttosto positivi. Anche se va detto che «permane ad oggi una piccola parte di amministrazioni (il 16.5%) che non si è dotata, all'interno del proprio sito, della sezione "amministrazione trasparente", il contenitore di tutte le informazioni da pubblicare». Si tratta, evidentemente, di casi estremi. Ben più frequente è, invece, il caso in cui mancano nel sito solo alcune

82%

Pa che si adeguano ai richiami Anac

informazioni obbligatorie. Quando c'è questo problema, l'Authority agisce in tre tempi: una prima richiesta di adeguamento, l'adozione di un provvedimento ulteriore in caso di inadempimento e poi la «sanzione reputazionale, che consiste nella pubblicazione dei nomi di chi non si adegua. I risultati di questa politica sono positivi: su 311 enti per i quali si è concluso il ciclo di verifiche, l'82% si è adeguato dopo il primo intervento dell'Autorità. La strategia dell'accompagnamento delle amministrazioni verso la piena trasparenza sta fornendo buoni risultati. •

G.La.



Approvato in Consiglio dei ministri il decreto che rivisita l'intera disciplina: arriva il «salvagente» per le opere del Terzo Valico

Terre da scavo, più facile il riuso in cantiere Salta anche il tetto sui livelli di amianto

DI GIUSEPPE LATOUR

Possibilità di effettuare controlli a campione. Semplificazioni sul deposito temporaneo. E, soprattutto, taglio delle regole restrittive in materia di amianto, ipotizzate nella prima bozza. Il Consiglio dei ministri della scorsa settimana ha dato l'approvazione definitiva al nuovo testo unico sulle terre e rocce da scavo. Dopo i pareri del Consiglio di Stato e delle commissioni parlamentari, si avvicina così alla Gazzetta ufficiale il nuovo sistema di gestione semplificata dello smarino: a questo punto manca soltanto l'approvazione della Corte dei conti. Saranno accorpate le vecchie procedure ma, soprattutto, saranno introdotti tempi certi per la chiusura dei procedimenti.

SEMPLIFICAZIONE

Infatti, spiegano dal ministero dell'Ambiente, «tra gli elementi più rilevanti di semplificazione c'è l'eliminazione di autorizzazioni preventive attraverso la previsione di un modello di "controllo ex post", basato su meccanismi di autocertificazione da parte degli operatori e sul rafforzamento del sistema dei controlli, eliminando quelli "preventivi" che oggi generano lungaggini amministrative per gli operatori economici e tempi di risposta disomogenei sul territorio. Con questa modifica, che ricalca quella già prevista per la Scia (segnalazione certificata di inizio attività), la tempisti-

ca per tutti i provvedimenti viene definita in 90 giorni». Per il responsabile dell'Ambiente, Gian Luca Galletti si tratta di «una grande novità per la nostra legislazione, un valore aggiunto per l'ambiente, l'economia circolare e la competitività del nostro sistema Paese». Tramite il nuovo provvedimento «rafforziamo la tutela dell'ambiente e diamo allo stesso tempo risposta a decine di migliaia di operatori, alle grandi come alle più piccole imprese, dopo venti anni di incertezze normative: lo facciamo rendendo più semplici e chiare le procedure che regolano la gestione delle terre e rocce considerate rifiuto o sottoprodotto, con il contemporaneo rafforzamento dei controlli».

Il provvedimento nasce dall'articolo 8 del decreto Sblocca Italia (Dl n. 133/2014), andato in vigore a settembre dello scorso anno. Il Governo in quella sede si è, di fatto, attribuito una delega a intervenire con un Dpr, per riordinare e semplificare la materia del riutilizzo dello smarino dei cantieri. Al momento esistono due discipline: il Dm n. 161/2012 e l'articolo 41 bis del decreto n. 69/2013. Il primo si applica ai cantieri di dimensioni maggiori, quelli soggetti a Via o Aia, mentre il secondo regola quelli di cubatura minore. I due provvedimenti nascono dal fatto che le norme molto stringenti del Dm n. 161/2012 avrebbero impedito una gestione ordinata dello smarino in parecchi casi. Soprattutto, quel decreto prevede la redazione

di un piano di utilizzo in fase di approvazione del progetto, da sempre considerato molto oneroso. A causa della complessità di quella procedura, allora, è intervenuto il decreto n. 69 del 2013, il decreto Fare. Qui si prevede una semplice autodichiarazione, nella quale l'impresa attesta il rispetto di alcune circostanze, come la certezza della destinazione di utilizzo e l'assenza di pericoli per l'incolumità pubblica. Una volta rispettati questi requisiti, si può procedere al riutilizzo.

SI RIPARTE DA ZERO

Il decreto appena approvato manda a mare tutto e riscrive da zero le regole in materia, con l'obiettivo di semplificarle ancora. Rispetto alla prima bozza, inviata al Consiglio di Stato o alle commissioni parlamentari per i pareri, le novità sono soprattutto tre. Il primo passaggio finito sotto la lente già dalle prime bozze del decreto riguardava l'articolo 2. Qui, in sostanza, si definiva quello che può essere considerato sottoprodotto e non rifiuto e che, quindi, rispettando le procedure del nuovo Dpr, potrà essere riutilizzato all'interno del cantiere. Quel testo poneva un paletto molto pesante: «Le terre e rocce da scavo possono contenere amianto nel limite massimo di 100 mg/kg, corrispondente al limite di rilevanza analitico». Questo valore soglia, rispetto alle regole attuali, rappresentava una restrizione notevolissima. In base al Testo unico ambiente (Dlgs n. 152/2006), infatti, al momento esiste un limite di

utilizzo pari a 1000 mg/kg: vuol dire, tradotto in pratica, che in un chilo di terreno non deve esserci più di un grammo di amianto. Sotto questa soglia non c'è pericolo per la salute. La bozza, a conti fatti, alzava l'asticella di dieci volte. Questa prescrizione colpiva in maniera molto dura alcune grandi opere, tanto che Palazzo Madama aveva, nel suo parere, indicato un forte pericolo per il Terzo Valico. La versione finale del decreto torna al passato. Nelle definizioni «è stato soppresso il riferimento al limite di amianto di 100 mg/kg», secondo quanto spiega la relazione illustrativa. La disciplina dell'amianto, adesso, è contenuta nell'articolo 4,

comma 4. Qui, in sostanza, si dice che per il futuro si continuerà ad applicare il parametro indicato dal Testo unico ambiente. Per il resto la disciplina dei controlli, per ogni tipologia di cantiere, è stata rafforzata con l'inserimento della possibilità di svolgerli anche con metodi a campione o «in base a programmi settoriali, per categorie di attività o nelle situazioni di potenziale

pericolo comunque segnalate o rilevate». Altro cambiamento importante è arrivato all'articolo 23, che disciplina il deposito temporaneo delle terre qualificate come rifiuti. È stato modificato, con la soppressione di alcune previsioni considerate superflue e ridondanti rispetto al contenuto degli obblighi previsti dalla disposizione. »

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nei centri con meno di 5mila abitanti

Nei piccoli Comuni due milioni di case vuote e da «riciclare»

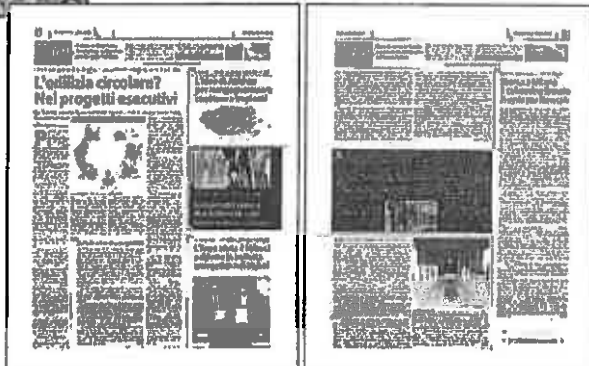
Recuperare gli edifici storici e quelli disabitati in mix con le aree agricole attraverso un sistema di assegnazione delle concessioni a cooperative e imprese del territorio sotto la supervisione del ministero delle Politiche agricole. Questa la proposta emersa, lo scorso primo giugno, in occasione del convegno Anci-Legambiente su "La modernità dei piccoli comuni" durante il quale è stato presentato lo studio "Piccolo (e fuori dal) comune. I piccoli comuni" a cura di Sandro Polci (partner Cresme Consulting) e Roberto Gambassi.

Il riuso delle abitazioni è uno dei punti nodali della ricerca dedicata a valutare le opportunità nei piccoli comuni italiani, ossia della maggioranza: ammontano infatti a 5.627 quelli sotto i 5.000 abitanti, pari al 69,9% del totale (8.047). Le case vuote sono 1.991.557 contro le 4.345.843 occupate. Di fatto uno ogni tre. «Il patrimonio rappresentato dai piccoli Comuni, che coprono il 52% del territorio nazionale, non può essere disperso - ha detto Massimo Castelli, coordinatore nazionale Anci dei piccoli Comuni -. E perciò servono risorse e nuove po-

litiche. Smart village insieme alle smart city, e un fondo stabile per i piccoli Comuni». A fronte di un investimento di circa 40mila euro per abitazione (125mila quelle ipotizzate) si genererebbe un business di 5 miliardi e circa 100mila occupati per un anno, si legge nel report.

Il riuso delle abitazioni consentirebbe inoltre di rigenerare la macchina del turismo anche in questo caso con risultati sorprendenti sul fronte revenue: se solo un quarto dei posti letto fosse utilizzato secondo le medie urbane - sostengono gli analisti - il turismo creerebbe benessere diffuso generando 123 milioni di presenze ogni anno, un fatturato di quasi 10 milioni di euro con oltre 300mila nuovi posti di lavoro. L'opportunità agricola legata ai terreni, invece, potrebbe portare alla nascita di oltre 125mila nuove aziende agricole solo recuperando un quarto delle superfici agricole abbandonate negli ultimi 20 anni.

«Bisogna puntare sulle opportunità legate alla rigenerazione urbana dei centri storici, favorendo l'auto-produzione da fonti rinnovabili - ha sottolineato Rossella Muroli, presidente di Legambiente -. L'Italia non perda questa occasione». ■ M.F.



Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

19 Lug 2016

Edilizia privata, addio a Cil e Dia: restano solo Scia (e Super-Scia), Cil asseverata e permesso di costruire

Massimo Frontera

Le attività di edilizia privata saranno ricondotte a tre soli ambiti di comunicazione amministrativa: il permesso di costruire, la Scia e la Cila. Poi ci sono gli interventi di edilizia libera, che non prevedono alcuna istanza e comunicazione e che vengono incrementati con alcune iniziative per le quali è attualmente prevista una forma di comunicazione. La Dia (Denuncia di inizio attività) e la Cil (Comunicazione di inizio lavori) escono di scena. È questa la principale novità dello schema di decreto legislativo che inizia ora il suo iter di discussione, a partire dalle osservazioni di Comuni e Regioni, che saranno poi discusse in conferenza unificata.

SCARICA IL TESTO - LO SCHEMA DI DECRETO COSIDDETTO "SCIA2"

Scia (e Super-Scia)

La Segnalazione certificata di inizio attività sostituisce integralmente la Dia, ed "eredita" anche gli interventi per i quali si poteva scegliere la strada della Dia in alternativa al permesso di costruire. Il "contenitore" Scia diventa dunque il principale ambito amministrativo per gli interventi edilizi la cui rilevanza non imponga l'istanza di permesso di costruire.

Sono sottoposti a Scia (tra le altre cose); gli interventi di manutenzione straordinaria sulle parti strutturali dell'edificio; gli interventi di restauro e risanamento conservativo sulle parti strutturali dell'edificio; gli interventi di ristrutturazione edilizia, «purché diversi da quelli che portino ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente o che comportino modifiche della volumetria complessiva degli edifici o dei prospetti o che, limitatamente agli immobili compresi nei centri storici, comportino mutamenti di destinazione d'uso, nonché diversi da quelli che comportino modificazioni della sagoma di immobili sottoposti a vincoli». Le modifiche della destinazione d'uso dei locali adibiti ad esercizio d'impresa restano invece assoggettate a comunicazione di inizio attività.

Come detto, lo schema di decreto ribadisce che la "Super-Scia" soppianta integralmente la denuncia di inizio attività alternativa al permesso di costruire (cioè la Super-Dia).

Addio alla Cil, resta solo sola Cil asseverata

Nello schema di decreto si consuma anche l'uscita di scena della semplice Cil, sostituita dalla categoria della Cil asseverata. Sarà una categoria residuale di tutti gli interventi che non ricadono in modo espresso né fra quelli di edilizia libera, né fra quelli che richiedono una segnalazione e una autorizzazione.

La Cila potrà essere comunicata anche on line, insieme al progetto. Sono esclusi dalla Cila gli interventi sulle parti strutturali dell'edificio. La Cila, se integrata con la comunicazione di fine

lavori, vale anche come comunicazione per l'attribuzione della categoria catastale. La mancata comunicazione entro i tempi comporta una sanzione di mille euro. Se si manda la Cila in corso d'opera la sanzione scende è ridotta di due terzi.

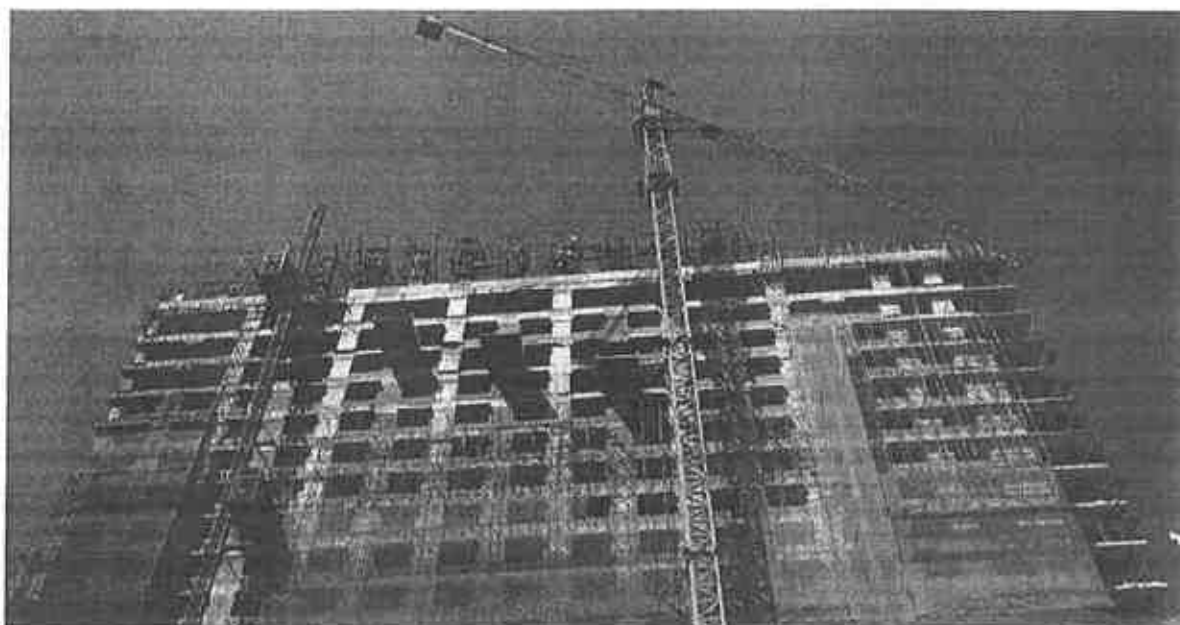
Nessuna comunicazione per le strutture temporanee

Lo schema di decreto definisce in modo espresso alcune attività edilizie che non richiedono né autorizzazioni né comunicazioni. Viene derubricata a intervento di edilizia libera, per esempio, la realizzazione delle rampe (che nel testo vigente richiede la Cil). Diventano totalmente libere anche le «opere dirette a soddisfare obiettive esigenze contingenti e temporanee» da rimuovere dopo 90 giorni. Stessa cosa per le pavimentazioni e la finitura degli spazi esterni. Anche l'installazione di pannelli fotovoltaici sugli edifici diventa un'attività totalmente libera (sempre che non riguardi le zone A). Nessuna comunicazione anche per effettuare i parchi giochi e gli elementi di arredo delle aree pertinenziali degli edifici.

Arriva la segnalazione certificata di agibilità

In alternativa alla richiesta del certificato di agibilità, il decreto introduce la Sca, Segnalazione certificata di agibilità, in cui si attesta - da parte di un professionista abilitato - la conformità dell'opera al progetto presentato e alla sua agibilità. La "Sca" attesta la sussistenza delle condizioni di sicurezza, igiene, salubrità e risparmio energetico degli edifici e degli impianti installati (conformemente alle norme vigenti e al progetto).

La Sca potrà riguardare non solo gli interventi sottoposti a Scia ma anche quelli sottoposti a permesso di costruire. Si presenta allo sportello unico e potrà riguardare: nuove costruzioni, ricostruzioni o sopraelevazioni (totali o parziali). La segnalazione potrà riguardare singoli edificio o anche singole porzioni di costruzione, purché funzionalmente autonomi, ma solo a patto che siano già state realizzate e collaudate le opere di urbanizzazione primaria. Prevista anche una sanzione: se non si presenta la segnalazione di agibilità si rischia di pagare una somma tra i 77 e i 464 euro.



P.I. 00777910159 - Copyright il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

19 Lug 2016

Edilizia privata/2. Certificato di agibilità sostituito dalla segnalazione certificata dal tecnico

Guglielmo Saporito

Via l'agibilità, arriva la segnalazione del tecnico

Secondo atto in materia di semplificazione, con uno schema di decreto legislativo approvato dal Consiglio dei ministri e inviato l'11 luglio alla Conferenza unificata, per poi passare alle Commissioni delle Camere e giungere al traguardo in prevedibili 90 giorni. Si tratta di una voluminosa serie di precisazioni rispetto al pur recentissimo decreto legislativo 126, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 162 del 13 luglio scorso, che ha chiarito il meccanismo della Scia.

Lo schema del nuovo decreto legislativo specifica, nei settori del commercio e dell'edilizia, i casi nei quali è necessaria un'autorizzazione espressa, quelli cui basta una comunicazione preventiva, e anche i procedimenti per i quali non vi è necessità di alcuna comunicazione ad uffici pubblici. Nel recente decreto legislativo 126/2016 sono contenute precisazioni sulla Scia, segnalazione che consente l'inizio immediato dell'attività (anche se sono necessari pareri o attestazioni di altre amministrazioni).

In particolare, una Scia imperfetta genera l'onere per l'amministrazione di sospendere, entro 60 giorni, l'attività (nel frattempo iniziata). Insieme alla sospensione dell'attività, l'amministrazione deve prescrivere le misure necessarie per rettificare le irregolarità, rettifica da effettuare - a bocce ferme, quindi con attività sospesa - entro un termine non inferiore a 30 giorni. Proprio l'esistenza di tempi ristretti per controllare le Scia, le autorizzazioni e le stesse attività "libere" rendono opportuna un'ampia tabella, appunto allegata allo schema di decreto legislativo, dove si elencano circa 200 attività commerciali ed edili, con i relativi titoli necessari ed i riferimenti normativi.

Per esempio, che vuole vendere prodotti mediante apparecchi automatici in un esercizio di vicinato di tipo alimentare, saprà con precisione di dover effettuare una "Scia unica" a norma dei decreti legislativi 59 del 2010 (articolo 65 comma 1) e 114 del 1998 (articoli 7,8,9 e 17 comma 4), con i relativi tempi di reazione da parte del Comune. Poiché lo Stato, in questo modo, individua un «livello essenziale» delle prestazioni erogate da pubbliche amministrazioni, le norme del futuro decreto legislativo prevarranno su eventuali più severe norme regionali e locali, in caso di conflitto. Tale prevalenza si estenderà anche ad un glossario unico nazionale, cioè un vocabolario delle definizioni e dei titoli giuridici necessari per ogni intervento. Due importanti modifiche riguardano l'attuazione delle singole attività edilizia e la pianificazione nei centri storici.

Sarà sostituito il certificato di agibilità delle residenze, atto finale dell'attività edilizia, che si

prevede di sostituire con una segnalazione a firma del tecnico abilitato, con evidente snellimento di procedure e traslazione di responsabilità. Nei centri storici, con ampliamento delle previsioni del codice dei beni culturali (Dlgs 42/2004), i comuni potranno vietare o subordinare ad autorizzazioni (anche contenenti prescrizioni) le attività commerciali ritenute non compatibili con le esigenze di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale (lavanderie, kebab è simili). In tal modo si legittima l'ente locale adottare provvedimenti di pianificazione locale per esigenze culturali, storico artistiche e paesaggistiche, superando le vigenti norme difficilmente consentono di raggiungere lo stesso risultato basandosi su esigenze di ordine pubblico.

P.I. 00777910159 - Copyright Il Sole 24 Ore - All rights reserved

Quotidiano del Sole 24 Ore

Edilizia e Territorio

Stampa

Chiudi

19 Lug 2016

Edilizia privata/3. Riforma (nuova) per la Scia, ma manca l'attestazione di conformità quando si supera il termine

Massimo Ghiloni

Il Governo è intervenuto di nuovo sul tema della segnalazione certificata di inizio attività (Scia) emanando il Dlgs. 126/2016, in attuazione della delega contenuta nella l. 124/2015 sulla riforma della pubblica amministrazione che ha previsto la precisa individuazione dei procedimenti oggetto di SCIA o di silenzio assenso nonché di quelli per i quali è necessaria l'autorizzazione espressa o è sufficiente una comunicazione preventiva. Il provvedimento si inserisce nel solco legislativo tracciato da anni che si basa non sul percorso classico contraddistinto da istanza, istruttoria e rilascio dell'atto di assenso, bensì sull'assunzione di responsabilità da parte del privato che deve certificare la regolarità dell'intervento proposto riservando all'amministrazione il controllo a posteriori.

Esiste, però, un problema irrisolto: le prescrizioni degli strumenti urbanistici e delle relative norme tecniche di attuazione non sono sempre facilmente interpretabili e danno luogo a margini di discrezionalità da parte dell'amministrazione, tanto è vero che è stata richiesta la possibilità di una interlocuzione preventiva tra tecnico incaricato ed ente locale proprio per avere certezze nel caso di particolari interventi. Ciò comporta, però, una precisa responsabilizzazione delle imprese e dei tecnici incaricati di certificare l'intervento con particolare attenzione per gli aspetti legati alla sicurezza statica, come messo in rilievo in casi di cedimenti strutturali a seguito della realizzazione di opere interne dell'edificio, assecondando più i desideri del committente piuttosto che la tutela dell'incolumità pubblica. Tutto ciò ripropone il tema della "certificazione di qualità" per le imprese, i professionisti e l'amministrazione al fine di scongiurare il successivo rimpallo di responsabilità. Il Dlgs. 126/2016 fornisce, perciò, una risposta parziale alle esigenze sopra prospettate, lasciando alla magistratura amministrativa e penale la risoluzione dei singoli casi con decisioni anche contrastanti.

Il nuovo decreto non contiene, però, l'elencazione degli interventi, ma rinvia ad ulteriori decreti l'individuazione delle attività soggette a SCIA; solo a seguito di questi successivi adempimenti sarà anche chiaro quali siano residualmente le attività private da considerarsi assolutamente libere. Difatti, ci si limita a riproporre i contenuti della legge delega 124/2015, dilazionando nel tempo la concreta attuazione del rilancio della libertà di iniziativa economica.

Il decreto ripropone l'esigenza di predisporre moduli unificati anche relativamente alla documentazione da allegare alla SCIA, prevedendo che il privato possa indicare l'eventuale domicilio digitale per le comunicazioni dell'amministrazione. Nel caso l'ente pubblico non adempia a tale obbligo, la Regione può intervenire in via sostitutiva e nel contempo la stessa

può essere oggetto di intervento sostitutivo da parte del Consiglio dei Ministri in caso di inadempimento. E', però, necessario evidenziare che nel caso del settore edilizio le Regioni hanno già adempiuto ad un obbligo analogo previsto dal 2014 relativo ai moduli unificati del permesso di costruire, della SuperDIA alternativa al permesso di costruire, della SCIA, della comunicazione inizio lavoro (CIL) e della comunicazione inizio lavori asseverata (CILA), proprio per evitare il federalismo edilizio dei comuni nella variegata richiesta di documentazione ed adempimenti.

Inoltre, quello che viene presentato dal decreto come un nuovo principio, che rappresenta invece la riproposizione di un concetto già presente anche nel DPR 380/2001 Testo unico edilizia, è relativo alla impossibilità di richiedere documenti già in possesso dell'amministrazione (obbligo spesso disatteso dagli enti locali) ovvero ulteriori rispetto a quelli previsti dai moduli unificati, con conseguente sanzione nei confronti del funzionario pubblico di illecito disciplinare punibile con la sospensione dal servizio e privazione della retribuzione da tre giorni a sei mesi.

Il decreto dispone poi che alla presentazione della SCIA venga immediatamente rilasciata, anche in via telematica, una ricevuta con data comunque uguale a quella della presentazione con l'indicazione dei termini entro i quali il silenzio dell'amministrazione equivale ad accoglimento dell'istanza; questo effetto si produce anche in caso di mancato rilascio della ricevuta. Nel caso la segnalazione sia stata presentata ad un ufficio diverso da quello competente, il termine decorre dal momento in cui sia stata acquisita da quest'ultimo ufficio. In tal modo si intende dare certezza al termine iniziale, ma poteva anche essere l'occasione per introdurre un'altra disposizione in base alla quale, al decorso del termine per produrre gli effetti giuridici di accoglimento della segnalazione, l'amministrazione rilasci un'attestazione che la documentazione presentata è completa e non ci sono stati interventi cautelari da parte sua in modo da agevolare e dare certezza ai successivi rapporti con gli istituti di credito e con gli acquirenti degli immobili, pur rimanendo impregiudicata la natura giuridica della SCIA, ossia se costituisca o meno un provvedimento eventualmente impugnabile anche da un terzo interessato.

Viene inoltre modificato il regime cautelare azionabile dall'amministrazione che può disporre la sospensione dell'attività solo in presenza di attestazioni non veritiere da parte del privato o di pericolo per la tutela dell'interesse pubblico in materia di ambiente, paesaggio, beni culturali, salute, sicurezza pubblica o difesa nazionale; in assenza di ulteriori provvedimenti nel termine di 30 giorni, cessano gli effetti della sospensione adottata. In altre fattispecie, l'amministrazione può invitare il privato a regolarizzare la propria segnalazione per ovviare a carenze riscontrate, senza che venga sospesa l'attività intrapresa.

Infine, sotto la dizione "concentrazione dei regimi amministrativi" si ricomprende la presentazione della SCIA allo sportello unico di regola telematico anche in caso di provvedimenti connessi di competenza di altre amministrazioni ovvero di diverse articolazioni interne dell'amministrazione procedente; ciò anche in caso di necessità di altre SCIA che vengono assorbite in un'unica SCIA. Per l'acquisizione di atti di assenso da parte di altre amministrazioni è convocata la conferenza di servizi, alla cui decisione è subordinato l'inizio dell'attività oggetto della SCIA.

Le Regioni e gli enti locali devono adeguarsi alle nuove disposizioni entro il 1° gennaio 2017.

Convegno Cisl. Furlan presenta le proposte di politica industriale

Calenda: per il salario di produttività ulteriori defiscalizzazioni

Boccia: aumentare le imprese che fanno contrattazione aziendale

■ Ulteriori defiscalizzazioni sul salario di produttività. L'apertura è del ministro Calenda, intervenuto al convegno Cisl sull'industria.

Il presidente di Confindustria, Boccia: aumentare le imprese che fanno contrattazione aziendale. Picchio, Pegliotti > pagina 9

La ripresa difficile

LE MISURE PER IL RILANCIO

Il percorso
Per il leader di Confindustria va creato un «circolo virtuoso dell'economia» facendo politica dell'offerta

La nuova opzione
Depositati 2.290 accordi su prestazioni di tipo socio-assistenziale attraverso voucher esentasse

Salario di produttività, Calenda apre

«Ulteriori defiscalizzazioni» in stabilità - Boccia: aumentare le imprese che fanno contrattazione aziendale

Nicola Picchio

MILANO. Dal nostro inviato

La questione industriale per crescere. E quindi una politica che intervenga sui fattori di competitività del paese e delle imprese. Partendo da questa considerazione, si tratta di individuare le priorità su come declinarle in concreto. La produttività è in primo piano, come è emerso ieri durante il dibattito organizzato dalla Cisl, dal titolo «Occupiamoci di industria» per presentare le proprie proposte per il rilancio del paese. La Cisl lo mette tra i suoi punti del progetto, insieme al credito, dimensione aziendale e innovazione, sottolineando l'importanza degli investimenti delle imprese e sottolineando che più produttività non debba significare salari più bassi.

A fugare questo dubbio ci pensa Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria: la strada è quel «circolo virtuoso dell'economia», facendo una politica dell'offerta. E quindi «aziende più competitive, più investimenti, più occupazione, più domanda», con la crescita dei salari legata al-

la produttività. Aumentare gli investimenti, secondo Boccia, non basta: «C'è una parte di produttività che riguarda l'organizzazione aziendale e le relazioni industriali». È questa la sfida che hanno davanti le parti sociali, in una chiave di «corresponsabilità»: Boccia ha apprezzato che la Cisl abbia posto il tema della questione industriale, «che è una grande questione nazionale. Essere qui per noi ha un doppio valore, cominciare le prove tecniche di dialogo formale e sostanziale, porre l'importanza della questione industriale, vedere quali sono i punti di convergenza tra Confindustria e le organizzazioni sindacali».

Definire le regole della contrattazione spetta alle parti sociali, hanno ripetuto ieri sia Boccia sia la numero uno della Cisl,

Annamaria Furlan. Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda, su questo punto specifico non si è soffermato: «Non voglio entrare sui contratti», ha detto. Per poi aggiungere: dovendo scegliere dove concentrare le risorse nella prossima legge di Stabilità, oltre a finanziare strumenti che hanno

funzionato come i superammortamenti e la nuova Sabatini, per Calenda ci dovranno essere «ulteriori interventi di defiscalizzazione del salario di produttività».

Una richiesta che Boccia ha avanzato già dall'inizio della sua presidenza e che la Cisl ha indicato nelle proposte di ieri: più defiscalizzazione e decontribuzione del salario di produttività, superando i tetti dei premi e dei salari.

«Si può arrivare ad avere per convenienza ciò che non si fa per salto culturale. È un punto di caduta che potrebbe vedere insieme noi e il sindacato, in un atteggiamento di corresponsabilità. È uno dei nodi di sviluppo su cui costruire una politica industriale».

La contrattazione di secondo livello è importante, ha sottolineato la Furlan, rivendicando il ruolo della Cisl nella spinta ai contratti aziendali. «Ma un po' di salario sul primo livello dobbiamo metterlo», ha aggiunto la numero uno della confederazione, sottolineando che ad oggi sono il 20% delle imprese a contrattazione aziendale e riferendosi inoltre a Federmeccanica: «Con la rigidità della sua proposta ha rimesso insieme Fiom, Fim e

Uilm», invitando tutti a «non continuare in una sterile contrapposizione sui due livelli».

Proprio venerdì scorso Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno firmato un accordo per ampliare la contrattazione aziendale anche nelle Pmi dove non c'è rappresentanza sindacale. «Se scopriamo che quel 20% di imprese sono più produttive, più innovative, hanno salari più alti, ci fermiamo alla constatazione oppure dobbiamo aumentare questa percentuale?», si è chiesto Boccia, aggiungendo: «Il metodo che ci siamo dati con Furlan è capire le convergenze» valorizzando il ruolo delle parti sociali che sognano un grande paese industriale».

Siamo il secondo paese industriale d'Europa, ha sottolineato anche il leader della Cisl, «abbiamo tutte le potenzialità per recuperare i punti di produzione persi durante la crisi». Quindi la politica industriale «va messa al centro dell'agenda del paese. Noi con la contrattazione faremo la nostra parte fino in fondo, per arrivare ad un nuovo modello di contrattazione e saremo misurati su ciò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FURLAN

Ha rilanciato la contrattazione di secondo livello, rivendicando il ruolo della Cisl nella spinta ai contratti aziendali

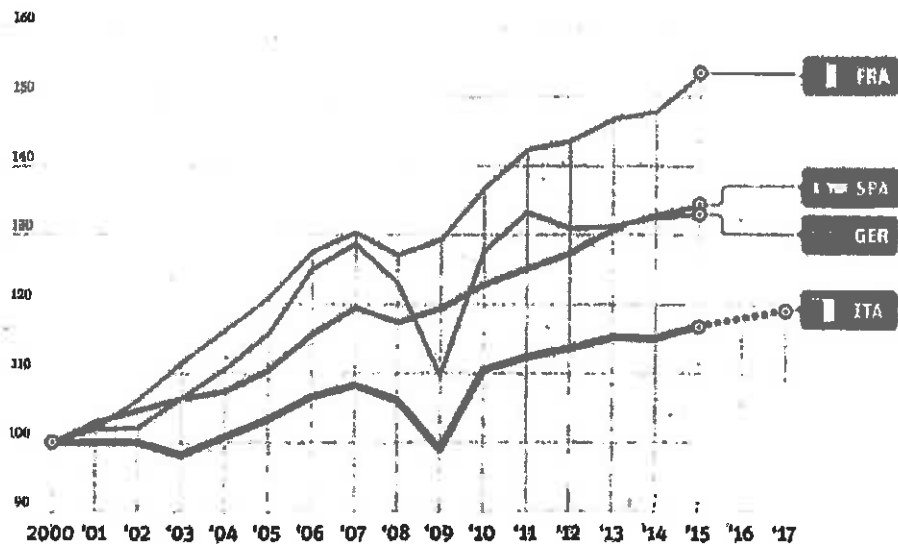


Salario di produttività

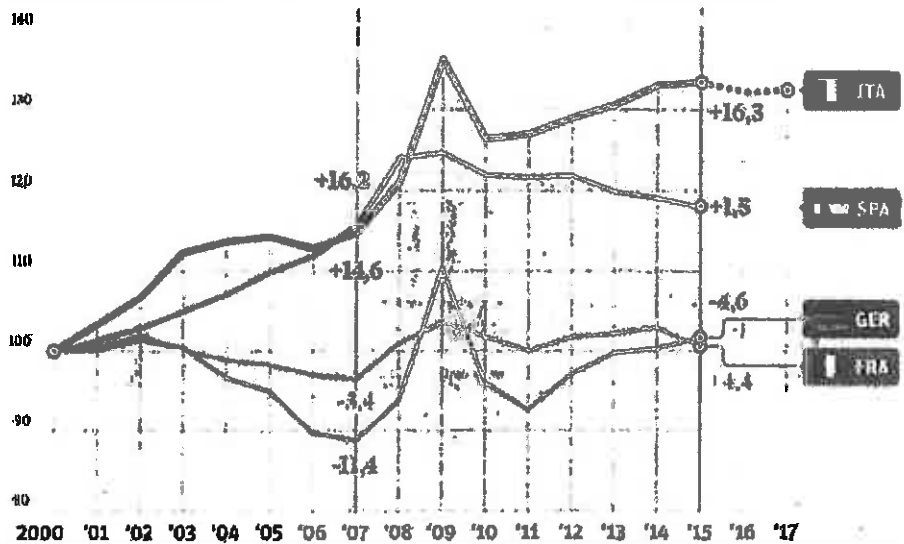
La tassazione agevolata alle voci salariali legate all'andamento della produttività aziendale è stata introdotta nel 2008. È una misura non strutturale. La cedolare secca al 10% nel 2014 riguardava i premi fino a 3.000 euro e i lavoratori con reddito annuo fino a 40mila euro; nel 2013 il limite era di 2.500 euro. Nel 2015 il bonus non è stato confermato per problemi di copertura.

Far ripartire il lavoro

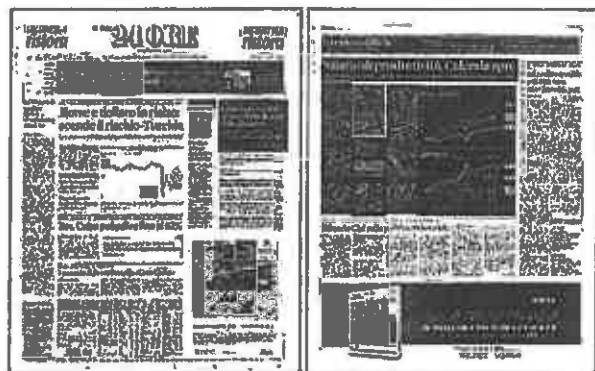
BASSA LA DINAMICA DELLA PRODUTTIVITÀ
 Manifatturiero, produttività oraria, 2000=100



FUORI LINEA IL CLIM ITALIANO
 Manifatturiero, 2000=100



Fonte: Elaborazioni Centro studi Confindustria su dati Eurostat



FISCO E FINANZIARIA

Di enti locali. La commissione Bilancio della Camera chiude l'esame - Dote da 136 milioni per l'estinzione anticipata dei contratti

Comuni, un fondo per i mutui

Salve le concessioni sulle spiagge in attesa della riforma complessiva del settore

Manco Nobili
 Gianni Trovati
 ROMA

I Comuni che vogliono estinguere in anticipo mutui e prestiti obbligazionari avranno tempo fino al 31 ottobre per quest'anno, e fino al 31 marzo per il 2017 e 2018, per fare domanda e ottenere la copertura statale delle penali.

La nuova possibilità è arrivata ieri dalla commissione Bilancio della Camera, dove è stato approvato un emendamento a firma di Gian Franco Fragomelli (Pd) che istituisce un nuovo fondo statale per l'estinzione anticipata di mutui e obbligazioni locali. In campo, per quest'anno ci sono 14 milioni, che possono salire a 40 dirottando a questo scopo le sanzioni finanziarie applicate a chi non ha rispettato il Patto di stabilità 2015 che dovrebbero finire nel fondo di solidarietà comunale, mentre per il 2017 e 2018 ci sono 48 milioni all'anno. Ieri la commissione ha portato avanti fino a tarda sera l'esame del provvedimento (il relatore è Antonio Misiani, del Pd), atteso già oggi all'Aula per la prima lettura dove potrebbe essere accompagnato dalla questione di fiducia per accelerare i tempi dell'approvazione. In commissione

è passato l'emendamento che salverebbe le concessioni balneari già prorogate fino al 2020, in attesa di una riforma che andrà attuata entro la fine del prossimo anno: dopo questo «primo passo», commenta il ministro per gli Affari regionali, Enrico Costa, si dovrà avviare la «revisione organica della disciplina, che terrà conto della professionalità, dell'esperienza e dei sacrifici di uomini e donne che da anni si dedicano ad attività di impresa nel turismo balneare». Discussione «notturna», invece, per il correttivo che riapre la rateizzazione delle cartelle a chi è decaduto dal beneficio.

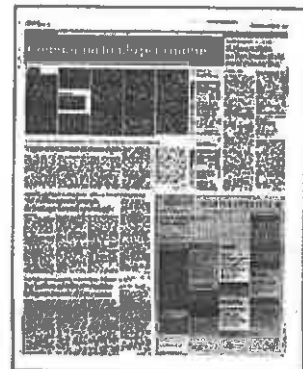
I 136 milioni in tre anni messi sul piatto per l'estinzione parziale o integrale di mutui e obbligazioni locali rispondono a una richiesta avanzata da molti Comuni, e rilanciata nei giorni scorsi dal presidente della commissione Bilancio Francesco Boccia (Pd), si veda il Sole 24 Ore del 6 luglio, per alleggerire i bilanci dagli oneri di ammortamento di finanziamenti nati anni fa, e quindi gravati da tassi anche del 5% e oltre, lontanissimi dai livelli attuali. Resta da capire se la dotazione trovata basterà a soddisfare le richieste, o rischierà di essere assorbita dai grandi

Comuni che hanno in carico debiti più alti in valore assoluto: l'Anci aveva chiesto di accompagnare questa misura con una replica, riservata ai Comuni più grandi, delle modalità di ristrutturazione del debito concessa l'anno scorso alle Regioni dall'articolo 45 del decreto enti locali del 2015 (Dl 66), ma la proposta non è passata. In commissione è stato poi approvato un gruppo di correttivi proposti direttamente dal governo che, oltre a tradurre in legge la distribuzione di tagli e compensazioni fra Città metropolitane e Province già concordate in conferenza Stato-Città, hanno adottato una mini-semplificazione, che cancella l'obbligo per gli enti locali di trasmettere le variazioni di bilancio alla Banca dati della Pa, e una serie di sanzioni per blindare le scadenze di bilanci preventivi e consuntivi. Dalla prossima tornata, quindi dai preventivi 2017 e dai rendiconti 2016, Regioni ed enti locali che non rispetteranno le scadenze si vedranno bloccare tutte le facoltà assunzionali, come accade a chi sfiora i vincoli di finanza pubblica. Tra le novità sugli adempimenti merita di essere sottolineato l'emendamento approvato venerdì che permette al-

le giunte di presentare senza la relazione del revisorinonsolo il Documento unico di programmazione, ma anche il bilancio di previsione (si veda anche il Sole 24 Ore di sabato). Sempre sul Dup, oggi la conferenza Stato-Città discuterà l'ipotesi di slittamento del termine, dal 31 luglio al 30 settembre, per la sua presentazione al consiglio da parte della giunta. Va ricordato, in ogni caso, che il termine è ordinatorio, come era stato confermato dalla stessa Conferenza il 18 febbraio, per cui non scattano sanzioni a carico di chi non lo rispetta. Va ricordato che secondo le regole dell'armonizzazione il documento programmatico rappresenta «il presupposto indispensabile» per il preventivo (lo dice l'articolo 170, comma 5 del Dlgs 267/2000), e che i prossimi bilanci, insieme alla nota di aggiornamento al Dup, devono essere presentati entro il 15 novembre: salvo proroghe, naturalmente.

LA STRETTA

Dall'anno prossimo blocco delle assunzioni per Regioni ed enti locali che non rispettano i termini per preventivi e consuntivi



INVESTIMENTI

Cdp, cinque «vettori» per favorire il rilancio dell'economia italiana

Di Davide Colombo • pagine 24

Investimenti. Internazionalizzazione, sviluppo delle imprese, infrastrutture, efficienza della Pa e turismo per sostenere l'economia italiana

Cdp, cinque «vettori» per la ripresa

La relazione sull'attività della Cassa inviata a Camera e Senato dal ministro Padoan

Davide Colombo
ROMA

Internazionalizzazione, sviluppo delle imprese, infrastrutture, efficienza della Pa e turismo. Sono questi i "vettori" cruciali individuati dalla Cassa Depositi e Prestiti per sostenere la ripresa dell'economia italiana nei prossimi cinque anni. Un orizzonte entro il quale Cdp punta a svolgere appieno il suo nuovo ruolo di Istituto nazionale di promozione, come definito nell'ultima legge di stabilità (articolo 41), mobilitando risorse dirette per 160 miliardi (contro gli 87 del triennio 2013-2015), cui si aggiungeranno altre risorse di sistema per 105 miliardi, comprensivi dei fondi legati al piano Juncker.

Una visione complessiva degli impieghi previsti da qui al 2020 (pari al 16% del Pil) è contenuta nella Relazione sull'attività di Cdp che il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha trasmesso a Camera e Senato. Le risorse mobilitate sono concentrate su quattro macrosettori per i quali il piano indica anche molti

applicatori attesi, che vanno dal 2,3% del segmento Pa e infrastrutture al 3,8% del comparto real estate fino al 1,7% degli interventi a sostegno delle imprese e le attività a favore dell'export e dell'internazionalizzazione.

Il quadro macroeconomico, secondo la vision di Cdp, sembra

IL PIANO A 5 ANNI

Saranno mobilitate risorse dirette per 160 miliardi più altre risorse di sistema per 105 miliardi, comprensivi dei fondi legati al piano Juncker

stabilizzato su una prospettiva di consolidamento nonostante le innumerevoli incertezze internazionali, da qui la "rifocalizzazione" su obiettivi che potrebbero meglio consentire il recupero del gap di produttività che ci divide dalla Germania, riducendo tra l'altro il rapporto debito/Pil.

Dei 160 miliardi di interventi previsti, entro la fine dell'anno

verrà impiegato oltre il 10% (17 miliardi di cui 11 nel secondo semestre, come anticipato qualche giorno fa dal presidente Claudio Costamagna e dall'ad Fabio Gallia; si veda il Sole 24Ore del 15 luglio). Il "modus operandi", si spiega nel documento inviato in Parlamento, prevede un allargamento d'orizzonte dai settori tradizionali della Cdp (finanziatore degli enti locali e advisor della Pa) a quelli che più necessitano di iniezione di credito con un'ottica di lungo periodo. Tra questi si prevede di mobilitare risorse per 63 miliardi nel quinquennio in corso a favore dell'export e dell'internazionalizzazione in una logica complementare al credito bancario e con azioni dirette sostenute da Simest e Sace. Mentre per le imprese sono previsti interventi per 54 miliardi con attenzione alle startup, il sostegno agli investimenti per l'innovazione (anche di filiera) e per favorire l'accesso al credito bancario. E in questa prospettiva c'è da aspettarsi che un ruolo chiave verrà affidato alla Cdp per l'implementazione delle misure del pacchetto "finan-

za per la crescita" che vedranno la luce con la nuova legge di bilancio 2017. Mentre nel settore "Government e Pa" gli interventi previsti sono per 15 miliardi e tra le azioni strategiche si indicano, oltre alla gestione dei fondi strutturali europei, anche gli investimenti in efficienza per l'aggregazione di società che erogano servizi pubblici (nella direzione prevista dalla riforma Madia).

Sul conto economico consolidato 2015, in perdita per 859 milioni, hanno pesato i risultati negativi della principale partecipata, l'Eni (-2,843 miliardi), tra le prospettive del Gruppo sono previste in miglioramento quest'anno «grazie alle azioni gestionali intraprese - si legge nella Relazione - sia sull'ato degli impieghi sia sull'efficientamento del mix di raccolta». I numeri della capogruppo Cdp Spa hanno un profilo ben diverso nel 2015: a fronte di risorse mobilitate per 16,9 miliardi (-12,28% sul 2014) l'utile di esercizio normalizzato è stato di 1,1 miliardi (-23% sull'anno precedente).

DI PRODUZIONE/STAMPATA

IN CIFRE

345 miliardi

I principali risultati di Cdp Spa. Ecco i principali risultati Cdp Spa (non consolidato di Gruppo con "effetto Eni"): Attivo: 345 miliardi di euro, sostanzialmente stabile (+1,5%); Stock di crediti:

In leggero aumento a 103,7 miliardi di euro (+0,6%); Patrimonio netto: 19,5 miliardi di euro (-0,5%); Utile netto normalizzato delle componenti non ricorrenti: 1,1 miliardi di euro; Utile netto contabile: circa 900 milioni di euro



Ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

Riforma Madia. Ripartono i lavori per il decreto di riordino - Nella bozza l'obiettivo di ridurre del 15% il personale

Taglio alle Camere di commercio

● Ripartono i lavori sul decreto di riforma delle Camere di commercio, attuativo della delega sulla Pubblica amministrazione. Il testo ha vissuto settimane difficili, al punto che si è affacciata l'ipotesi di lasciare inattuato quell'articolo (il 10) della legge Madia, ma ora sembra aver ripreso vigore ed è al centro di riunioni decisive proprio in questi giorni. I termini, del resto, scadono il 28 agosto, ma prima della pausa estiva ci sono solo un paio di Consigli dei ministri utili.

Compito del provvedimento è quello di tradurre in pratica l'alleggerimento già scritto nel-

la legge delega, che prevede di passare da 105 a un massimo di 60 Camere di commercio tramite accorpamenti che potranno essere evitati solo dalle strutture che contano su una platea di 75 mila imprese.

L'ottica della riduzione dei costi informa anche le nuove regole sulla governance, che secondo la bozza ora all'esame del governo taglia quattro posti per ogni consiglio (tre, passando da 25 a 22, per le realtà intermedie, che servono fra le 40 mila e le 80 mila imprese) e riduce le dimensioni delle giunte, che saranno composte da 5 persone o da 7 nelle Camere più grandi. Confermato il piano di riduzione

dei diritti annuali a carico delle imprese, che dopo il taglio del 40% rispetto al 2014 già imposto per quest'anno dovrebbero vedere un'ulteriore limatura del 10% dal prossimo anno. Un decreto successivo è poi incaricato di rivedere le indennità e i rimborsi spese per i revisori dei conti, mentre per tutti gli altri incarichi è prevista la gratuità.

Secondo la bozza di decreto legislativo, l'unione camere avrebbe 180 giorni di tempo per trasmettere al ministero dello Sviluppo economico una proposta per la nuova geografia delle circoscrizioni, tagliando anche il numero delle sedi secondarie o

distaccate giudicate «non essenziali». La proposta deve puntare a ridurre anche le aziende speciali ed a razionalizzare gli uffici indicando anche le percentuali di riduzione del personale. L'obiettivo minimo deve essere un taglio del 15% degli organici complessivi, e sale al 25% per il personale che svolge funzioni di supporto nelle Camere di commercio frutto delle fusioni. Tutta la transizione negli accorpamenti, se il decreto arriverà davvero al traguardo, sarà affidata a commissari ad acta, scelti di norma tra i segretari generali delle Camere che si uniscono.

G.Tr.

GIÀ RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto sull'economia. Sul territorio presenti 1.300 aziende con stabilimenti o rappresentanze commerciali: ai dipendenti vietato l'uso dei mezzi pubblici

Le imprese italiane: produzione regolare

Augusto Grandi
TORINO

A pochi giorni dal fallito colpo di Stato e dalla controffensiva dei sostenitori del presidente Erdogan, sono inevitabili i dubbi sulle ripercussioni che la vicenda turca avrà sull'economia italiana. Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, ritiene che le incertezze potrebbero avere ripercussioni sul Pil italiano ma sottolinea che «dire ora quali saranno gli effetti è ancora prematuro».

Una prudenza condivisa dal ministro per lo Sviluppo economico, Carlo Calenda. A suo avviso il tentato golpe in Turchia non è certo una buona notizia «sarebbe puro azzardo fare le stime di un possibile impatto sul Pil italiano». Ciò che preoccupa maggiormente è l'effetto incertezza che viene generato da questi episodi. Che, per Calenda, assumono un peso ancor più rilevante quando è coinvolto un Paese come la Turchia, «membro della Nato, candidato all'ingresso nell'Unione europea, un alleato importante». Per fronteggiare questo rischio di incertezza sullo scacchiere mondiale, Calenda spiega che l'Italia sta cercando di identificare mercati sicuri sui quali puntare, in particolare Stati Uniti e Canada.

Quanto alla Turchia, Boccia ricorda che la quota di export dell'Italia è marginale rispetto al totale. Lo scorso anno le esportazioni italiane verso Ankara hanno raggiunto 1,1 miliardi di euro a fronte di 6,6 miliardi di importazioni.

Per il momento, però, le aziende italiane presenti in Turchia, circa 300, non lamentano particolari problemi. Fea, che produce con Tofas a Bursa (dove vengono realizzate le Tipo), ha regolarmente iniziato il lavoro sabato mattina. E non sono cambiate le regole per la sicurezza dei lavoratori italiani, invitati a non utilizzare il metro o i traghetto, spostandosi con l'aiuto di servizio. In pratica i consigli della Farnesina.

Ma la situazione appare so-

stanzialmente tranquilla sia per le aziende italiane che hanno stabilimenti produttivi nel Paese sia per chi ha solo rapporti commerciali. A partire dal gruppo tessile Miroglio che opera da alcuni anni in Turchia con la joint venture Ayaydin Miroglio per la produzione, a Istanbul, di capi di abbigliamento femminile e che sta lavorando in tutta sicurezza.

«Non abbiamo registrato alcuna difficoltà», assicura Paolo Vitelle, presidente della Azimut Benetton che ha chiuso l'esercizio con un valore della produzione di 680 milioni ed un fatturato di 740. In Turchia l'azienda italiana che produce yacht ha conservato alcune produzioni esternalizzate che stanno proseguendo regolarmente, senza risentire della tensione interna al Paese. Cherimane, tra l'altro, un cliente di notevole livello per le grandi barche prodotte in Italia.

E lo stesso vale per Leonardo Finmeccanica. «Per noi - assicurano al gruppo - la Turchia era un mercato importante e resta tale. Chi lavora con noi e per noi è regolarmente in attività».

Anche alla Maina non si attendono contraccolpi negativi per l'importazione di materie prime come l'uva sultanina o le noccioline turche che si aggiungono a quelle piemontesi per la preparazione dei dolci: i contratti sono stati siglati da tempo e non si registrano segnali relativi ad eventuali mancate consegne.

Persino il turismo non ha registrato particolari contraccolpi, al di là della paura che aveva spinto ad una riduzione del 45% del numero degli italiani partiti verso la Turchia nei primi 5 mesi dell'anno. Alla Eden Viaggi assicurano che da sabato mattina non è arrivata né una richiesta anticipata da parte di chi si trovava in Turchia né un annullamento di chi aveva prenotato un viaggio per i prossimi giorni. Pare, dunque, che persino gli italiani si stiano rassegnando all'incertezza ma non per questo rinunciano a viaggiare. Chi ha timori sceglie altre mete, ma chi parte affronta anche le difficoltà del viaggio.

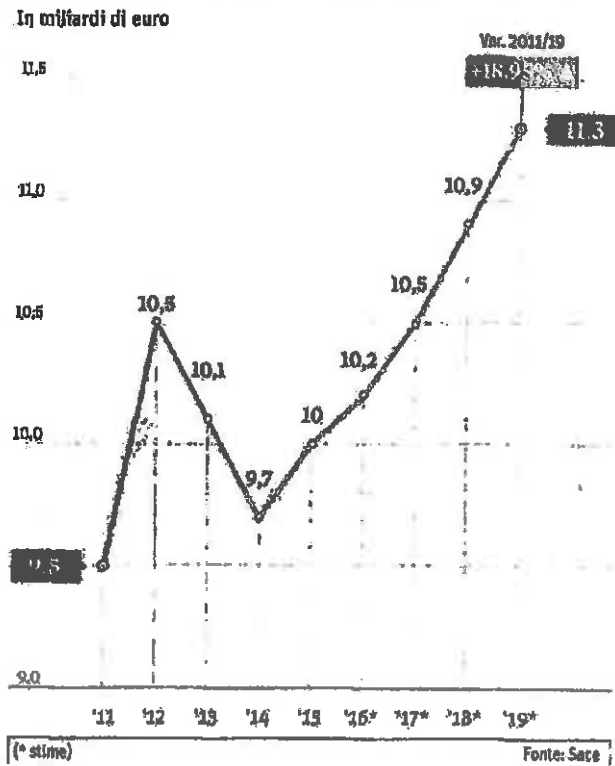
Preoccupano forse di più i movimenti che stanno coinvolgendo altri Paesi dell'Asia Centrale, con incidenti e sparatorie dall'Armenia al Kazakistan. E anche gli effetti di una ripresa dei rapporti "normali" tra Ankara e Mosca, con la Russia che potrebbe rivolgersi alla Turchia per sopperire alla mancanza dei prodotti italiani soggetti alle sanzioni ed alle contro sanzioni.

di PROSPERITÀ ASSOCIATI

GLI SCENARI

Boccia: è prematuro dire quali saranno gli effetti sull'economia italiana
Calenda: parlare di possibile impatto ora è puro azzardo

Le esportazioni italiane in Turchia



Questo sito utilizza cookie, anche di terze parti, per finalità pubblicitarie e servizi in linea con le tue preferenze. Se vuoi saperne di più o negare il consenso a tutti o ad alcuni cookie [clicca qui](#). Chiudendo questo banner, scorrendo questa pagina e cliccando qualunque suo elemento acconsenti all'uso dei cookie. OK

Edilizia e Territorio

24 ORE

Home | [Risparmio/risponde](#) | [Scienze](#) | [Ambiti](#) | [Norme](#) | [Documenti](#) | [Gestionale](#)

19 Lug 2016

SEGNALIBRO
FACEBOOK
TWITTER
STAMPA

TAG

Imprese
Infrastrutture
Innovazione
Sostenibilità

Per approfondire



LAVORI PUBBLICI

Imprese, Gerardo Biancofiore nuovo presidente di Ance Puglia

Q.B.T.

Sarà l'attuale presidente di Ance Foggia e del Comitato estero Pmi dell'Ance a guidare i costruttori pugliesi nei prossimi tre anni

Sarà Gerardo Biancofiore, attuale presidente di Ance Foggia e del Comitato estero Pmi dell'Ance, a guidare i costruttori pugliesi nei prossimi tre anni. Lo ha decretato il voto unanime del consiglio generale di Ance Puglia, convergente sul candidato unico Biancofiore che succede a Nicola Delle Donne.

Cerignolese, 49 anni, imprenditore nel settore delle costruzioni con Sedir srl, Gerardo Biancofiore si occupa sia nel settore pubblico che in quello privato di costruzioni, infrastrutture, opere complesse e ristrutturazioni di beni ad alto valore artistico e architettonico. Impegnato anche nel settore delle energie rinnovabili e delle utilities, ha operato in paesi europei ed extraeuropei, soprattutto Albania e Tunisia, continuando a promuovere iniziative in diverse parti del mondo. Con una lunga esperienza associativa nel sistema confindustriale e degli enti paritetici, dal 2008 al 2012 è stato Presidente del Formedit Foggia mentre dal 2012 è presidente di Ance Foggia e vicepresidente di Confindustria Foggia. Dal 2014 è presidente del Comitato estero Pmi dell'Ance nazionale guidando numerose missioni oltre confine. Dal 2009 è componente di Aspen Institute.

«La sicurezza - dichiara il neopresidente Biancofiore - deve essere una priorità assoluta per orientare le nostre azioni; dobbiamo farla diventare una risorsa collettiva, che ci preservi da nuove tragedie. Serve un cambiamento repentino per rispondere più celermente ai bisogni di sicurezza, senza farci bollire a fuoco lento dalla burocrazia; c'è bisogno di regole semplici e rigorose».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GORRELATI

 GESTIONALE
05 Agosto 2015

 INNOVAZIONE E PRODOTTI
07 Agosto 2015

 PROGETTAZIONE E ARCHITETTURA
17 Agosto 2015

Dopo-Expo. Istituzioni e associazioni firmano il documento per fare della città la nuova capitale europea della ricerca e del sapere

Post Brexit, Milano lancia la sfida

Diana Bracco: alleanza pubblico-privato per conquistare le agenzie basate a Londra



Marco Morino
MILANO

Milano lancia ufficialmente la sfida del dopo Brexit. Ieri in Regione Lombardia è stato sottoscritto un documento tra istituzioni e associazioni (tra i firmatari ci sono Regione Lombardia, Comune di Milano, Camera di commercio di Milano, Assofombarola, Confindustria Lombardia, Confcommercio, Federchimica, Agenzia italiana del farmaco, Arexpo), per proporre in sede europea Milano, la Lombardia e l'Italia come luogo dove sfruttare tutte le opportunità offerte dal post Brexit. Milano, in particolare, si offre come una delle nuove capitali della ricerca, del sapere e delle nuove frontiere in campo biomedico. Diana Bracco, presente al tavolo in rappresentanza della Camera di commercio di Milano, spiega al Sole24 Ore il senso di questa maxi alleanza pubblico-privato per promuovere Milano sullo scenario internazionale.

«Nonostante il difficile momento internazionale - sostiene Diana Bracco - vi sono tutti i presupposti per candidare il nostro

territorio a polo attrattore di importanti investimenti con l'istituzione di una free tax area e la collocazione, nel sito di Expo, dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema) e, a Milano città, dell'Autorità bancaria europea (Eba) e della sede della Sezione della Corte di prima istanza del Tribunale unificato dei brevetti, attualmente a Londra, per assumere un nuovo ruolo internazionale in materia di controversie nel campo brevettuale».

«Camera di Commercio - continua Diana Bracco - guarda con fiducia al percorso che è stato avviato. Per raggiungere gli obiettivi indicati nel documento post Brexit occorre la piena collaborazione tra istituzioni (Regione, Comune, Cc) e sistema economico: quel gioco di squadra pubblico-privato che è risultato vincente per Expo. Dobbiamo essere tutti uniti e con intenti. E soprattutto rapidi. Milano - sottolinea Diana Bracco - si deve impegnare a fondo in questa nuova sfida scegliendo bene l'obiettivo prioritario da raggiungere, senza disperdere le forze ed evitando nefasti derby tra città italiane che ci porterebbero a una sicura sconfitta». Il prossimo passo consiste nell'aprire il negoziato con le istituzioni europee. E qui l'appoggio del governo a Mil-

ano può risultare decisivo. Parigi, Francoforte, Madrid e Varsavia sono concorrenti terribili, per cui non c'è tempo da perdere.

«Milano - continua Diana Bracco - deve sfruttare il successo ottenuto con l'Expo che ha rilanciato l'immagine della nostra città nel mondo. Dobbiamo usare lo stesso metodo che mettiamo in campo per ottenere l'assegnazione dell'Expo 2015. Un lavoro tempestivo e lungimirante realizzato

MESSAGGI

«Fare tempo decisivo: bisogna fare squadra e muoversi in fretta; evitare i derby tra le città italiane, ci porterebbero alla sconfitta»

con spirito unitario e bipartisan. Un impegno con alla base un ricco dossier che illustrava al mondo i punti di forza di Milano e dell'Italia. Oggi dobbiamo fare lo stesso, mettendo in campo una governance efficace basata su una Camera di regia e un vero comitato di candidatura».

«La Camera che rappresento - sottolinea Diana Bracco - in questa nuova sfida è a disposizione, in particolare, per localizzare a Mila-

no, nell'area Expo, l'Agenzia europea del farmaco di Londra. L'Ema, infatti, entrarebbe in sinergia con il grande progetto Human Technopole, nuova struttura di ricerca tra le più avanzate d'Europa e del mondo, facendo diventare Milano il punto di riferimento europeo per le biotecnologie e per le scienze della vita».

«A Patma - nota Diana Bracco - c'è già l'Autorità per la sicurezza alimentare e la vicinanza con Milano potrebbe facilitare il coordinamento di due settori che ad esempio negli Stati Uniti, in Cina e in India sono coperti da un unico ente regolatorio. In Italia potrebbe nascere finalmente una Fda europea, cioè il polo europeo dedicato alla tutela della sicurezza alimentare, farmaceutica e delle biotecnologie».

L'altro tema sensibile è l'accoglienza per le famiglie dei ricercatori: «Camera di commercio e Promos - conclude Diana Bracco - sono pronte a muoversi con tempestività anche nel quadro del programma "Invest in Lombardy e Invest in Milan". Ad esempio, studiando servizi necessari per l'insediamento: dall'assunzione di personale internazionale all'individuazione delle scuole internazionali del personale Ema».

Foto: P. M. / Contrasto

POST BREXIT: LE PROPOSTE DI MILANO

Ecco alcune proposte:

- la collocazione, nel sito di Expo Milano 2015, in coerenza con il progetto dell'Human Technopole, dell'Agenzia europea per i medicinali (Ema);
- la collocazione, nella città di Milano, dell'Autorità bancaria europea (Eba), valorizzazione a dimensione economico-finanziaria del capoluogo lombardo
- la collocazione, nella città di

Milano, della sede della Sezione della Corte di prima istanza del Tribunale unificato dei brevetti, attualmente a Londra.

- l'istituzione di una "free tax area", corrispondente al sito di Expo Milano 2015, che preveda una defiscalizzazione, almeno per i primi tre anni di attività, per le start-up e le imprese con particolare propensione innovativa che si insedieranno nell'area



Calci di Milano, Diana Bracco